

Il piano di sviluppo economico regionale umbro

Nell'illustrazione degli studi per il piano di sviluppo regionale umbro, limitata alla sintesi degli obiettivi, dei metodi e dei risultati con un rapido accenno al contenuto delle ricerche, delle scelte alternative proposte e degli strumenti individuati per il raggiungimento degli obiettivi stessi, l'oratore sottolinea il succo delle varie esperienze alla luce della struttura concettuale del Convegno.

Nel quadro delle operazioni di lavoro che ha visto impegnate in stretta collaborazione non solo le Amministrazioni provinciali e le Camere di Commercio, ma anche tutti i parlamentari della regione e molti degli Amministratori locali, oltre al folto gruppo di economisti, demografi, sociologi, urbanisti ed esperti vari, *Astengo* ribadisce la validità dell'impostazione delle ricerche basata sull'apporto di competenze esterne alla regione le quali non solo hanno fornito innegabili risultati di conoscenze e di scambio di esperienze, ma hanno portato soprattutto alla rottura dei compartimenti stagni nell'interno della regione.

«Gli obiettivi da raggiungere – prosegue l'oratore – erano stati formulati fin dall'inizio in termini ampiamente accettabili: il piano si sarebbe proposto la ricerca di una varietà di *strumenti di intervento* e di modifica nella struttura dei molti settori dell'economia della regione; avrebbe mirato all'individuazione di una razionale *politica di incentivi* atta ad eliminare squilibri e distorsioni nella *distribuzione spaziale* dell'attività economica e da sviluppare in stretto coordinamento con la *politica delle infrastrutture*; il piano economico avrebbe dovuto apparire anche come un *quadro di riferimento* per la valutazione dei principali effetti delle diverse misure di politica economica alternativemente e congiuntamente considerate, e conseguire il duplice risultato della *riduzione degli sprechi*, con l'aumento della produttività degli investimenti pubblici, e della *riduzione dei rischi* connessi alla mancanza di coordinamento tra le decisioni dei singoli operatori.

In definitiva, il piano non avrebbe dovuto proporsi *l'elaborazione di previsioni, ma la individuazione degli interventi che fossero in grado, nella misura massima possibile, di migliorare le prospettive di sviluppo dell'economia*; esso si poneva, cioè, come «un atto imprenditoriale della società» ed il suo carattere sarebbe stato quindi essenzialmente operativo.

Su questa impostazione concettuale e metodologica della *conoscenza adeguata del processo economico della regione*, mirante a mettere in luce «in primis» le inefficienze dei vari settori produttivi, sono stati costruiti i programmi di ricerca e si sono svolte le indagini. La necessità di arrivare ad un *piano operativo* non impostato solo sulla politica settoriale delle proposte operative di intervento nei vari campi e settori, ma su una *coerenza interna*, orientò quindi la ricerca delle «zone economiche» sulla prospettiva di una geografia volontaria futura che portava con sé l'esigenza di una visione globale della regione.

Alla luce di questa nuova impostazione concettuale venne quindi «esaminata a fondo la configurazione geografica del territorio e le sue capacità di sviluppo e fu allora chiaro che tutte le prospettive future sarebbero state legate all'utilizzazione delle possibilità offerte dal quasi completo *anello di pianure* che si svolge attorno al massiccio collinoso centrale dei Monti Martani e su cui si affaccia, per un orizzonte quasi completo, un concentrico e più ampio *anello collinare e montuoso*. Le pianure sono il luogo naturale della più intensiva utilizzazione agricola, delle più facili comunicazioni ed un unico, spazio possibile per la ricettività industriale; si trattava dunque, anzitutto, di dare un'ossatura infrastrutturale efficiente a questo *anello centrale* correggendo lo stato di cose attuale, in cui i singoli tronchi dell'anello fanno parte di linee tangenti, coordinando a tal fine le iniziative in atto e promuovendone alcune per ottenere i risultati richiesti dalla nuova impostazione. Su questo sistema di rapide comu-

nicazioni nell'anello centrale si sarebbe attestato, quindi, tutto lo sviluppo futuro della regione che avrebbe ritrovato così in se stessa un'ossatura unitaria ed ottenuta la garanzia della più stretta interdipendenza spaziale degli interventi. Con questa scelta, implicitamente, diventava necessario il ricorso ad una visione urbanistica della regione per dar consistenza ad una prospettazione socio-economica»

L'oratore conclude dicendo che «in rapida sintesi è questa la storia della genesi del piano di sviluppo regionale che partito all'origine come piano essenzialmente economico ha ritrovato, al momento opportuno, la sua integrazione urbanistica e sta sfociando in un piano di sviluppo economico ed urbanistico regionale. Dimostrazione sperimentale della inscindibilità delle due componenti concettuali quando ci si ponga di fronte alla realtà economica e territoriale con il chiaro intendimento di conoscerla fino in fondo per trasformarla migliorando il processo di sviluppo. Ma per dare innesco effettivo al piano – ribadisce Astengo – occorre non solo l'istituzione della regione, ma anche l'applicazione integrale della nuova legge urbanistica».

